

Felicia Masocco

ROMA C'è il segretario Cgil dell'Emilia Romagna Danilo Barbi che dice «non la vivo né con un senso di felicità né con un senso tragico»; chi come Giorgio Cremaschi della segreteria Fiom manifesta «sconcerto e delusione»; chi parla di «scelta incomprensibile», come il segretario degli alimentari Franco Chiariaco e quello dei metalmeccanici Gianni Rinaldini giudica l'astensione una «scelta completamente sbagliata, non coerente con il concetto di partecipazione che è proprio del movimento». La posizione di Sergio Cofferati (intervistato da l'Unità) di non andare a votare il 15 giugno per il referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle piccole aziende viene accolta con l'amaro in bocca tra coloro che nel sindacato hanno promosso il «sì» o hanno aderito in modo convinto alla linea di Guglielmo Epifani. C'è chi come la segretaria confederale Carla Cantone dice «me l'aspettavo», in questo contesto - spiega - l'ex leader della confederazione di Corso Italia «ha deciso di assumere la sua posizione, non mi ha convinto, la Cgil ha scelto bene, mi dispiace che non siamo riusciti a convincerlo».

La Cgil non ha convinto Cofferati e lui, se ci ha provato, non ha convinto il sindacato che ha guidato per due mandati e che ha lasciato quando era all'apice con quei tre milioni di cittadini in piazza a dargli consenso e a darne alla Cgil. È il trionfo dell'autonomia, se si vuole, ma da fuori c'è chi lo interpreta come il primo strappo, il primo segno di discontinuità con l'era del Cinese e nonostante in Cgil la «sorpresa» venga vissuta con pacifico distacco la sensazione è che si sia voltato pagina.

C'è chi se l'aspettava (ed erano in molti) ma fino all'ultimo sperava in un ripensamento, e chi se l'aspettava e nelle parole di Cofferati trova conferma alla propria posizione: Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano e sostenitore della libertà di voto ora dice che Sergio Cofferati «sia il più credibile di altri quando afferma che la scelta più coerente rispetto a quella battaglia (per i diritti, ndr) non sia quella di votare "sì" al referendum, ma di renderlo inutile. Io con-

Nerozzi: in questa materia non c'è una sola coerenza
Panzeri: questa volta ha ragione Sergio



Sergio Cofferati con il Segretario della Cgil Guglielmo Epifani

divido tale posizione».

Nella segreteria confederale sono stati autorevoli i «no» ad Epifani, tra gli altri Beppe Casadio che con lo stile di sempre si rifiuta di tirare acqua al proprio mulino e si limita a dire «quel che penso l'ho detto prima e durante il direttivo, ora

non penso nulla. La Cgil la sua posizione l'ha presa nei giorni scorsi, va rispettata e attuata». E proprio ieri si è messa in moto la macchina per la campagna referendaria.

Cofferati Casadio, ma dire che Carla Cantone non lo sia è davvero un azzardo, come lo sarebbe

per Paolo Nerozzi, altro segretario confederale schierato con Epifani per il «sì»: «In questa materia non c'è una sola coerenza - afferma Nerozzi -. Chi dice il referendum è sbagliato e quindi non voto segue una sua linea. La rispetto, ma la condivido. Non avrebbe senso quin-

“ L'intervista a l'Unità ha suscitato differenti reazioni. Cantone: mi dispiace se non l'abbiamo convinto. Casadio: ormai la nostra scelta è stata fatta ”

Articolo 18

Il vertice della Confederazione ieri ha approvato il testo del primo manifesto per il referendum del 15 giugno: «Un sì per le riforme»

Il non voto di Cofferati sorprende la Cgil

Rispetto per la decisione dell'ex segretario, ma è la prima divergenza con Epifani

online l'Unità

LA SCELTA DI COFFERATI

Articolo 18: scambia le tue opinioni con gli altri lettori nel forum dell'unità online (www.unita.it)

Forum

Oggi Cisl e Uil formalizzano la loro posizione

MILANO Mentre entra in attività la macchina organizzativa della Cgil a sostegno del «sì» al referendum del 15 e 16 giugno, Cisl e Uil dovrebbero formalizzare oggi l'orientamento da tenere alle urne. La posizione delle segreterie delle due confederazioni è nota: far fallire il referendum non andando a votare. Per Cisl e Uil, infatti, la strada migliore per estendere le tutele non passa né per il sì né per il no al referendum. Per questo Pezzotta e Angeletti proporranno rispettivamente al Comitato Esecutivo Cisl e alla direzione Uil di approvare la linea dell'astensione.

VERSO IL REFERENDUM

L'Articolo 18 è la parte dello Statuto dei lavoratori che prevede, nelle aziende con più di 15 addetti, il reintegro della persona licenziata senza giusta causa

Articolo 18

IL REFERENDUM

Chiede l'abolizione del riferimento al limite dei 15 addetti e la cancellazione delle estensioni oggi previste per partiti, sindacati, associazioni

SE VINCE IL "SÌ"

Le tutele previste dall'articolo 18 vengono estese anche alle aziende con meno di 15 addetti e a quegli enti e organizzazioni oggi esentati dalla norma



SE VINCE IL "NO"

La situazione rimane esattamente quella attuale. Ad oggi i lavoratori che godono della tutela dell'articolo 18 sono circa 6,5 milioni

P&G Infograph

di scambiarsi reciprocamente accuse di incoerenza. Tanto più su una questione che non è decisiva per la Cgil. Con Cofferati continuiamo a pensarla allo stesso modo su tutte le questioni fondamentali».

Non commenta Epifani, nei giorni aveva fatto sapere che qualunque fosse stata la scelta del suo predecessore l'avrebbe rispettata, e aveva anche aggiunto di avere un problema diverso, lui, segretario di un'organizzazione di oltre 5 milioni di iscritti: «Tenere conto delle spinte di chi rappresenta. Sergio può scegliere sulla base di un proprio convincimento personale, svincolato da ruoli di direzione».

Avanti, dunque. E a proposito della messa in pratica della decisione presa dal direttivo della settimana scorsa, da registrare che la macchina organizzativa di Corso Italia si è già messa in moto: con le proprie parole d'ordine, come aveva detto il leader, e senza aderire ai comitati per il «sì» esistenti. Ci sarà un manifesto con lo slogan *Vota sì per le riforme* e una circolare ha già raggiunto gli indirizzi di tutte le strutture.

Ieri nel corso della riunione di segreteria, Carlo Ghezzi (altro segretario non allineato al «sì») ha fatto il punto sulle iniziative da mettere in campo. Sono già stati chiesti gli spazi di informazione alla Rai e alle tv locali, mentre ai Comuni sono stati chiesti gli spazi per le affissioni. Sarà inoltre convocata un'assemblea di quadri e delegati ai primi di giugno e decine di iniziative si terranno a livello locale.

La Cgil predisporrà anche un «volantone» in cui saranno spiegate tutte le motivazioni che hanno spinto il sindacato a stare con il «sì». Com'è noto l'analisi di Guglielmo Epifani nella relazione poi approvata dal direttivo non nascondeva forti perplessità sull'uso del referendum come strumento per estendere i diritti, la via legislativa resta il «faro», il percorso da battere anche dopo il 15 giugno. Il maggiore sindacato è già in campo con le sue proposte di legge, che hanno avuto le firme di 5 milioni di cittadini, per l'estensione delle tutele e dei diritti e la riforma degli ammortizzatori sociali. Contenuti e strumento che anche Cofferati condivide: «Non esistono alternative o scorciatoie», ha detto motivando la sua scelta.

Barbi: non provo né felicità né senso tragico
Cremaschi non nasconde «sconcerto e delusione»



Bruno Ugolini

Fausto e Sergio, Bertinotti e Cofferati. Qualcuno può aver pensato, nell'ultimo anno, che fosse nata una strana coppia, unita da posizioni politiche eguali. È stato un vero e proprio abbaglio. Bastava aver vissuto un poco da vicino le vicissitudini del movimento sindacale per capire che tra i due non c'era alcuna affinità, se non quella di stare, certo, dalla parte del mondo del lavoro. Anzi «dei lavori» come diceva un tempo Bertinotti, quando scriveva un bel volume intitolato, appunto, «La Camera dei lavori».

Stavano però su quel fronte, in quell'avamposto, la Cgil, con sensibilità, metodi, propositi, ben diversi, assai spesso clamorosamente divergenti. Ed ora che Cofferati ha detto la sua sul referendum voluto da Bertinotti, non è il caso di gridare alla sorpresa. Non c'è divorzio, perché non si sono mai amati. Anche se c'è sempre stato un rispetto reciproco.

Tutto è cominciato al Nord. Cofferati cresceva a Milano, circondato da un gruppo dirigente abbastanza omogeneo. Oggi li chiameremmo moderati. Chi scrive li ha frequentati tutti: Bonaccini, Di Pol, Perotta, Gerli, Giovannino Mosca, Cervetti, Soave. Sono i primi nomi che ricordo. Solo la Fiom con Pizzinato, Breschi, Nigretti cercava di distinguersi. Moderati e un po' salarialisti. Più interesse alla busta paga che al potere, ai diritti. Il contrario dei torinesi dove cre-

Quella partita tra Bertinotti e «il Cinese»

Poche affinità elettive tra i due leader sindacali, spesso impegnati su sponde differenti

sceva Bertinotti, con Garavini, Pugno, Pace, Fernex e molti altri, dove l'elezione dei delegati nelle fabbriche, le prime ipotesi di autogoverno, erano la stella polare. Più movimentisti i primi, pronti alla mobilitazione quando era necessario, più intenti all'

elaborazione i secondi. Soprattutto con i metalmeccanici della Fiat, avanguardia della «punta di diamante» operaia.

E con questi ultimi stava Fausto, magari accarezzando il sogno sempre vietato: diventare segretario generale della Fiom. Una

Fiom allora di Trentin, Boni, Galli e che non aveva in grande considerazione i chimici di Cofferati.

Queste le radici di una contrapposizione che si è protratta nel tempo. Risputava, raccontano i testimoni, nelle riunioni della se-

greteria confederale dove entrambi, Sergio e Fausto, erano confluiti, abbandonando le città di origine. Cofferati portava nel nuovo impegno la sua anima contrattualista, quella che ama chiamare ancora oggi «la politica di piccoli passi», quella che gli aveva

fatto guidare nella chimica gigantesche e dolorose ristrutturazioni. Esperienze dal segno opposto, rispetto a quelle vissute dai metalmeccanici alla Fiat nel 1980. Non è vero che Bertinotti non abbia mai firmato un contratto, come vuole la leggenda, tanto

Il direttivo di corso d'Italia ha deciso di inviare in Toscana una commissione. Sì di Pezzotta e Angeletti all'incontro proposto da Epifani

«Vogliamo sia fatta chiarezza sui fatti di Lucca»

Laura Matteucci

MILANO Si rivolgerà alla magistratura, e inoltre invierà una propria commissione a Lucca «per fare chiarezza» sui fatti dello scorso 8 maggio, ricostruire la dinamica di quanto è accaduto e individuare le responsabilità.

La Cgil che chiede a Cisl e Uil di allentare le tensioni e i toni polemi inizia proprio con il cercare di fare luce sugli episodi di settimana scorsa, con gli insulti rivolti a Pezzotta e alla sua organizzazione nel corso dell'inaugurazione della nuova sede di Lucca. E intanto il leader Cgil Guglielmo Epifani chiede ufficialmente un incontro a tre, con Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, per ricucire gli strappi degli ultimi giorni, abbassare i toni polemi e ritornare alle questioni di merito. «Ritengo

utile - si legge nella lettera diramata ieri - un incontro tra le tre segreterie per affrontare i problemi che abbiamo di fronte». Pezzotta ha già accettato l'invito. «Non rifiuto mai il confronto con nessuno - ha infatti dichiarato ieri sera in un'intervista a La7 - tanto meno con un dirigente sindacale. Credo che le cose che devono essere chiarite siano diverse. Per il bene del sindacato, occorre isolare questi gesti d'intolleranza ripetuti e costanti nei confronti della mia organizzazione».

Dopo l'accordo separato sul contratto dei metalmeccanici, i fischi di Milano, gli episodi di Lucca e quelli di Brescia, Epifani si è quindi rivolto a Pezzotta ed Angeletti sollecitando l'incontro, di cui si è parlato ieri nel corso della riunione di segreteria. La stessa riunione ha deciso anche per la costituzione della commissione da inviare a Lucca, che sarà guidata dal presidente del direttivo,

Raffaello Minelli.

Nessuna schiarita, invece, sull'ultimo strappo tra Cisl e Cgil, dopo che venerdì scorso il segretario della Fim Giorgio Caprioli ha accusato la Cgil di «dare copertura politica al terrorismo». Al momento, Caprioli non ha smentito quanto dichiarato pubblicamente, di fronte a migliaia di delegati sindacali, pur abbozzando in un'intervista ad un tg della Rai, sabato scorso, una sorta di marcia indietro. Marcia indietro che, è presumibile, gli sarebbe stata indicata dai vertici Cisl e dallo stesso Pezzotta, che in un clima già così poco disteso di certo non si sarebbe mai aspettato l'uscita di Caprioli. E non l'avrebbe affatto gradita.

In casa Cgil, i legali sono già al lavoro per la querela annunciata sabato scorso dal segretario nazionale Fiom, Gianni Rinaldini, e ribadita ancora ieri: «Davanti a certe accuse non c'è spazio per

la discussione - ha dichiarato infatti Rinaldini - l'unica alternativa è la querela. Non è possibile accettare l'insinuazione che la Fiom possa coprire il terrorismo».

Caprioli, dopo l'accordo separato dei metalmeccanici, si era lasciato andare a dichiarazioni pesantissime contro la Fiom: «La disperazione di chi ha perso - aveva detto - sta creando un clima pericoloso. Dopo le minacce verbali qualcuno ha parlato anche di pistole. Siamo alla vigilia della tragedia». Per Rinaldini la strada della querela è l'unica possibile: «Non entriamo neanche nel merito perché siamo di fronte ad un'affermazione di gravità assoluta. Siamo oltre qualsiasi misura, oltre qualsiasi segno».

La Fiom, peraltro, è rimasta finora in attesa di una smentita, che da parte di Caprioli invece non è mai arrivata.

che una discussa ipotesi d'accordo sulle rappresentanze sindacali di base porta proprio il suo nome.

È certo però che Bertinotti ha sempre, come dire, portato il discorso «in avanti» sulla prospettiva, preferendo intravedere sbocchi più generali, rispetto ai piccoli ritocchi migliorativi. O «giocando al più uno», come dicevano in molti. Ed ecco che mentre Trentin e Cofferati si impegnano negli accordi triangolari del '92 (con Amato e Ciampi) Fausto organizzava contestazioni.

Un contrasto antico, dunque. È risaltato fuori quando Fausto ha abbracciato la politica, è diventato il leader di Rifondazione Comunista e ha cercato di condizionare il governo di centrosinistra. È la storia di quando voleva a tutti i costi (1994) la tassazione dei Bot. È la storia delle 35 ore. Un progetto fortissimamente voluto da Bertinotti, così come oggi ha voluto promuovere un referendum spaccatutto.

La Cgil di Cofferati non ne voleva sapere, allora, di una legge, pensava che la via migliore per stabilire un rapporto tra riduzione degli orari, aumento dell'occupazione, intervento sull'organizzazione del lavoro, fosse quella contrattuale, decentrata. Non se ne fece nulla.

Caddè Prodi. E con lui caddero anche le 35 ore di cui nessuno parla più. È il rischio che corre oggi la possibilità finora mantenuta di ottenere il reintegro nel posto di lavoro per gran parte dei lavoratori con posto fisso, licenziati «senza giusta causa».